

LAVORO DOMESTICO E DI CURA IN TEMPO DI CRISI: UN CONFRONTO TRA GLI ANNI TRENTA E OGGI

Raffaella Sarti | Università di Urbino Carlo Bo

© Raffaella Sarti 2016

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
25-26 NOVEMBRE 2016

CONVEGNO SCIENTIFICO
LA SOCIETÀ ITALIANA E LE GRANDI CRISI ECONOMICHE 1929-2016

Ipotesi di lavoro: Premessa 1

Negli Anni Settanta, all'epoca della crisi petrolifera, un'ampia indagine sulle colf

1. fornì un "profilo" delle colf stesse;
2. rivelò le caratteristiche del lavoro domestico salariato;
3. analizzò i rapporti tra il settore del lavoro domestico e gli altri settori.

Per formulare alcune ipotesi di lavoro su crisi e lavoro domestico salariato è utile partire da tale ricerca:

Olga Turrini, Casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese, Roma, Coines, 1977

Ipotesi di lavoro: Premessa 2

Fonte: Olga Turrini, *Casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese*, Roma, Coines, 1977

1. Il profilo delle colf negli anni della crisi petrolifera

Le colf risultavano in gran parte

- donne piuttosto anziane, di origine proletaria e sottoproletaria, con un bassissimo livello di istruzione, spesso nubili;
- donne che non avevano scelto di lavorare come colf ma erano state spinte dalla necessità verso tale impiego.

2. Caratteristiche del lavoro domestico salariato negli anni della crisi petrolifera

Il lavoro domestico salariato risultava

- un impiego poco tutelato dal punto di vista legislativo e contrattuale, in cui il rispetto delle regole era scarso e l'evasione contributiva era alta;
- un impiego ai gradini inferiori della scala sociale che le colf stesse speravano fosse provvisorio ma che non di rado si rivelava, ex-post, definitivo;
- un impiego che condannava le colf a una frustrante condizione di marginalità sociale e, non di rado, anche di isolamento personale.

Ipotesi di lavoro: Premessa 3

Fonte: Olga Turrini, *Casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese*, Roma, Coines, 1977

3. Rapporti tra il settore del lavoro domestico e gli altri settori negli anni della crisi petrolifera

Il settore domestico risultava avere complessi rapporti con il resto del mercato del lavoro:

- appariva come **una sorta di valvola di sfogo del settore industriale**, un ambito dove parcheggiare in una situazione di precaria sopravvivenza un esercito di riserva da cui attingere operaie nelle fasi di espansione e in cui scaricare le disoccupate nelle fasi di crisi: durante la crisi avviatasi nel 1973 il settore si era gonfiato;
- in un'epoca storica che vedeva una crescente richiesta di partecipazione al mercato del lavoro "ufficiale" e "formale" da parte delle donne, la colf stava assumendo un profilo nuovo. Tradizionalmente le domestiche, svolgendo i compiti domestici sporchi e pesanti, permettevano alle donne di ceto medio e alto di mantenere il proprio status, che implicava il fatto di non lavorare. Negli Anni Settanta, sempre più spesso la colf era assunta dalle donne di tali ceti non per condurre una vita da *idle housewives* ma per sottrarsi al ruolo di casalinga e svolgere un lavoro extra-domestico: le colf tendevano insomma a divenire "**casalinghe di riserva**" [ho trattato di questo tema in altri lavori; in questo paper tratterò soprattutto il primo punto].

Ipotesi di lavoro: La casa come “rifugio”?

- L'ipotesi da verificare è dunque la seguente:
 - possiamo pensare al lavoro domestico come un settore che si amplia e si riduce a fisarmonica in modo sostanzialmente anticiclico rispetto al resto del mercato del lavoro?
 - Possiamo pensare al lavoro domestico come a una sorta di lavoro “rifugio” per persone che “non hanno nulla di meglio” da fare?
- L'ipotesi è stata formulata a partire da un'analisi di quanto accadeva negli Anni Settanta.
 - Tenterò di verificarla in relazione agli anni Trenta e in relazione alla crisi attuale.

Un'ipotesi fondata o un'idea bizzarra?

Uno sguardo di lungo periodo

A livello di strategia tanto individuale, quanto collettiva e istituzionale, nel corso della storia il lavoro domestico è stato spesso impiegato come rifugio da, o per, persone con problemi (orfani, vedove, migranti senza una casa, profughi, ma a volte anche membri di gruppi da disciplinare controllare: es. prostitute da riabilitare).

Un focus sugli Anni Trenta

Durante la crisi degli anni Trenta il lavoro domestico è stato esplicitamente usato in questo senso:

ad esempio, le autorità britanniche incoraggiarono le disoccupate a impiegarsi come domestiche, sebbene molte, in particolare tra le operaie, non fossero affatto entusiaste di questa prospettiva e in certi casi la rifiutassero, non da ultimo per il fatto che implicava uno spostamento fuori dall'“insured employment” . La strategia venne perseguita anche organizzando corsi di economia domestica che, agli occhi delle autorità, avevano molti vantaggi: costavano poco, fornivano una preparazione adatta anche al futuro ruolo di mogli e madri delle ragazze e assicuravano un effettivo inserimento lavorativo grazie al cronico bisogno di servitù delle classi medie, di cui tra l'altro ci si assicurava un certo consenso.

[Fonte: Rex Pope, “Unemployed Women in Inter-war Britain: The case of the Lancashire Weaving District,” in *Women's History Review*, vol. 9, 2000, pp. 743-759. Vedi anche Keith Laybourn, “‘Waking up to the Fact that there are any Unemployed’: Women, Unemployment and the Domestic Solution in Britain, 1918–1939.” *History*, 2003, 88.292 (2003); pp. 606-623].

La verifica dell'ipotesi illustrata presenta numerosi problemi metodologici.

1. **I censimenti della popolazione** sono una fonte importante ma allo stato attuale non permettono di costruire serie complete fino al presente.

Saranno pertanto utilizzati per analizzare le trasformazioni tra 1921 e 1936 al fine di valutare l'impatto della crisi degli Anni Trenta.

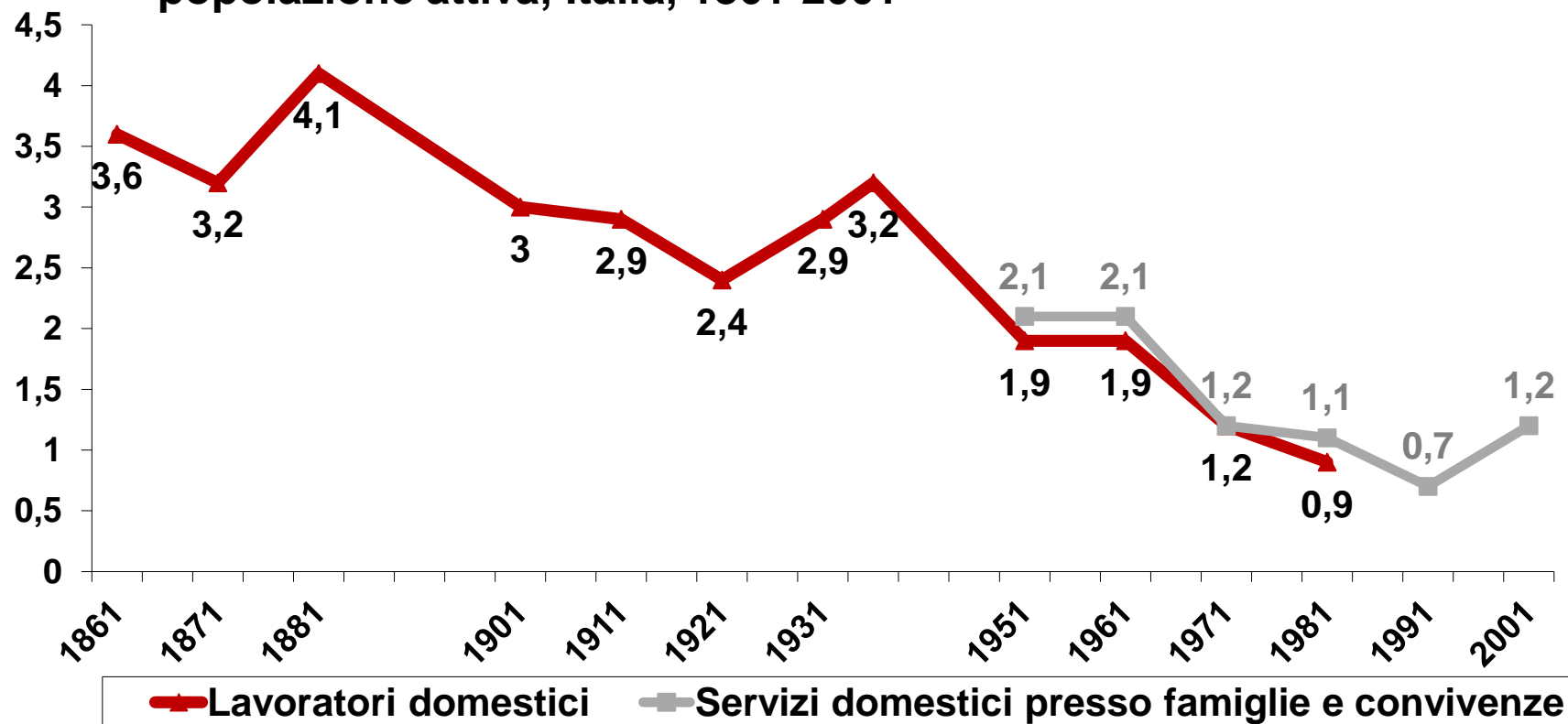
Anche in tale lasso di tempo, tuttavia, la classificazione delle lavoratrici e dei lavoratori domestici varia da un censimento all'altro (vedasi infra).

2. **Per gli Anni Novanta e Duemila è disponibile la banca dati dell'INPS .**

I dati Inps riguardano solo il lavoro denunciato. In un settore in cui l'evasione contributiva è notoriamente molto alta, questo rappresenta un notevole *bias*.

L'uso di due fonti tanto diverse rende chiaramente molto problematico il confronto tra le due crisi.

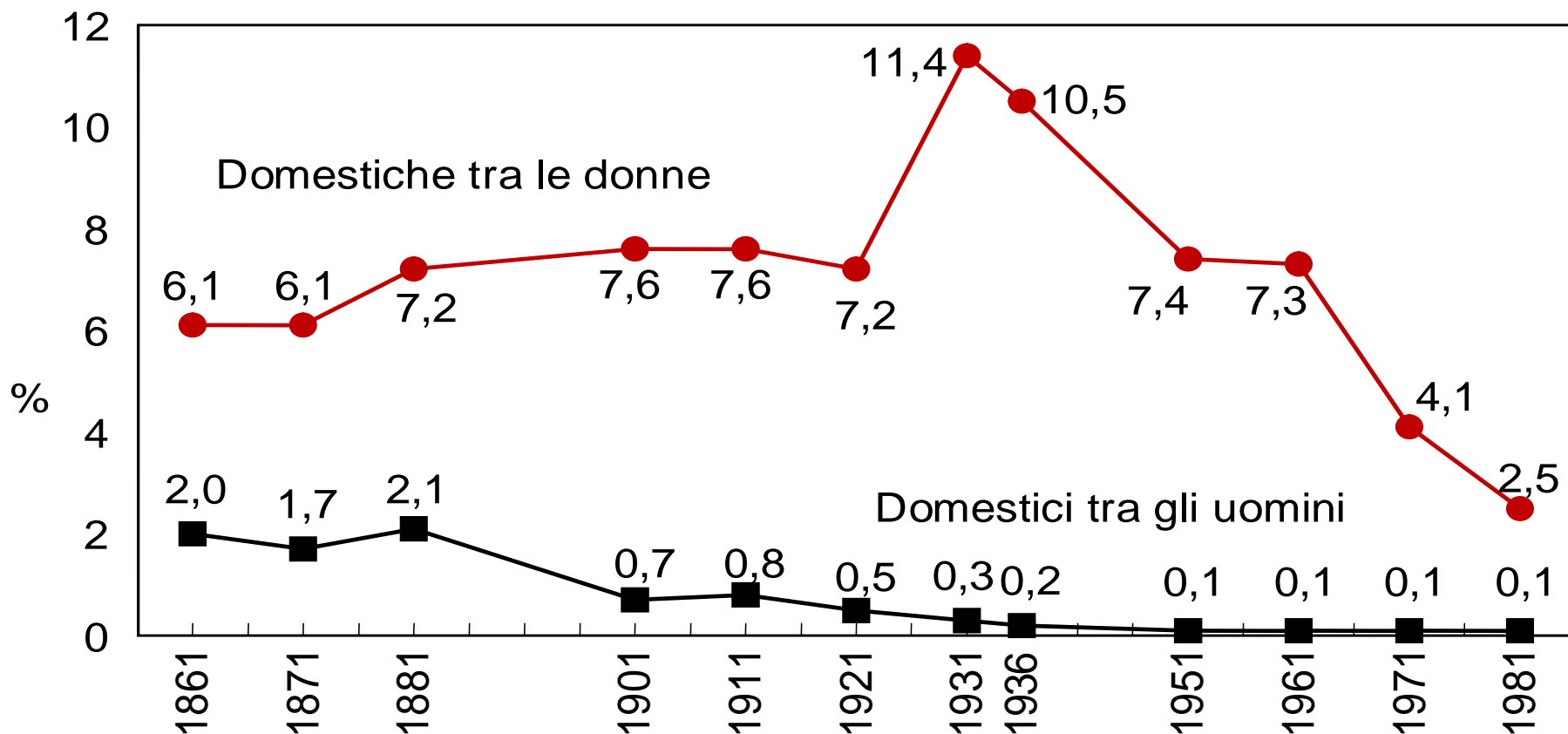
Fig. 1 – Incidenza percentuale delle/dei lavoratrici/ori domestiche/i sulla popolazione attiva, Italia, 1861-2001



Fonti: Censimenti della popolazione 1861-2001.

Note: Per le scelte operate nella costruzione di questa figura vedasi Raffaella Sarti, [Work and Toil](#). *Breadwinner Ideology and Women's Work in 19th and 20th Century Italy*, paper presentato al convegno internazionale *Women, Work and the Breadwinner Ideology*, Salzburg, 10-11 dicembre 1999 (copyright Raffaella Sarti, 1999, disponibile online su http://www.uniurb.it/scipol/drs_work_and_toil.pdf); Raffaella Sarti, *Da serva a operaia? Trasformazioni di lungo periodo del servizio domestico in Europa*, in "Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia", vol. 19, 2005, n. 1, pp. 91-120, appendice disponibile nella sola versione online (www.rivisteweb.it)

Fig. 2 - Incidenza percentuale delle/dei domestiche/i nella popolazione attiva, per genere, Italia, 1861 al 1981



Fonti: Censimenti della popolazione 1861-2001

Note: vedi Fig. 1.

Fig. 3 - Incidenza percentuale delle attive tra le donne in età lavorativa; incidenza delle domestiche tra le donne attive; incidenza delle donne impiegate nei servizi domestici presso famiglie e convivenze tra le attive in condizione professionale, Italia, 1861-1981



Fonti: Censimenti della popolazione, 1861-2001

Note: Sulle domestiche vedasi Figg. 1-2. Per indicazioni su come è stata costruita la categoria delle donne attive vedasi Raffaella Sarti, *Promesse mancate e attese deluse. Spunti di riflessione su lavoro domestico e diritti in Italia*, in Ariella Verrocchio e Elisabetta Vezzosi (a cura di), *Il lavoro cambia*, Trieste, Eut, 2014, pp. 55-77, in part. pp. 65-66 (pubblicato anche online: <http://hdl.handle.net/10077/9764>)

Le Figg. 1-3 mostrano un forte aumento dei domestici tra Anni Venti e Trenta.

Le categorie da me impiegate per costruire figura **non** sono tuttavia perfettamente omogenee; categorie omogenee permetterebbero di cogliere meglio le variazioni del numero degli addetti.

I censimenti stessi presentano categorie professionali diverse. Nel 1921, 1931 e 1936 la situazione è la seguente:

1921: La classe 42, “Addetti ai servizi domestici”, ha un’unica sottoclasse, la sottoclasse 179: “Domestici, cuochi, portieri, balie, damigelle di compagnia, governanti e istitutrici” .

1931: La classe 50, “Addetti ai servizi domestici”, ha due sottoclassi:

- la sottoclasse 324 - 36, “Domestici, cuochi, balie, damigelle di compagnia, governanti ed istitutrici, autisti, ecc.”;
- la sottoclasse 325 - T31, “Portieri, ecc.”.

Nel 1931 i portieri vengono classificati in una sottoclasse diversa da quelle in cui sono classificati i domestici. Per ottenere una categoria analoga a quella del 1921 è dunque necessario considerare tutta la classe 50. Va inoltre incluso il “personale di servizio o di fatica dipendente da professionisti ed artisti (esclusi gli autisti)”, inserito nella classe 43, “Amministrazioni private”, sottoclasse 268 - D76, “Personale di servizio o di fatica dipendente da professionisti ed artisti (esclusi gli autisti)”.

1936: Questo censimento distingue coloro che nell’ “Economia domestica” da coloro che lavorano in altri settori.

Il “Personale di servizio”, comprendendo solo gli impiegati nella classe “Economia domestica”, include : n. 336, “Ascensoristi, grooms, ecc.”; n. 338, “Cuochi”; n. 339, “Dame di compagnia”; n. 340, “Domestici”; n. 341, “Guardarobieri, dispensieri, ecc.”; n. 342, “Maggiordomi, cerimonieri, maestri di casa”; n. 343, “Nutrici e balie”; n. 344, “Sguatterri e basso personale di cucina”.

Per ottenere una categoria simile a quella del 1921, al “Personale di servizio” vanno aggiunti gli “Autisti” e i “Portieri di case di abitazione” [“Professioni dei trasporti e comunicazioni”: n. 267, “Autisti” (solo quelli impiegati nella classe “Economia domestica”); “Personale di custodia”: n. 299, “Portieri di case di abitazione” (tutti inclusi nella classe “Economia domestica)].

Tab. 1 – Classificazione e numero dei domestici nei censimenti del 1921, 1931 e 1936

Anno	Categoria	Definizione	N. totale
1921	Gruppo unico, non disaggregabile*	Classe 42 - Addetti ai servizi domestici > Sottoclasse 179 - Domestici, cuochi, portieri; balie, damigelle di compagnia, governanti ed istitutrici	445.631
1931	"Ristretta"	Classe 50 - Addetti ai servizi domestici > Sottoclasse 324 - 36 - Domestici, cuochi, balie, damigelle di compagnia, governanti ed istitutrici, autisti ecc.	493.245
	"Ampia" *	Classe 50 - Addetti ai servizi domestici	534.973
	Categoria il più possibile simile a quella del 1921	Classe 50 - Addetti ai servizi domestici > Sottoclasse 324 - 36 - Domestici, cuochi, balie, damigelle di compagnia, governanti ed istitutrici, autisti ecc. > Sottoclasse 325 - T31 - Portieri, ecc. Classe 43, "Amministrazioni private" > Sottoclasse 268 - D76, "Personale di servizio o di fatica dipendente da professionisti ed artisti (esclusi gli autisti)"	535.527
1936	"Ristretta"	Personale di servizio [solo quello incluso nella classe "Economia domestica"] n. 340 - Domestici	563.273
	"Ampia" *	Personale di servizio [Solo classe quello incluso nella classe "Economia domestica"] n. 336 - Ascensoristi, grooms, ecc. n. 338 - Cuochi n. 339 - Dame di compagnia n. 340 - Domestici n. 341 - Guardarobieri, dispensieri, ecc. n. 342 - Maggiordomi, cerimonieri, maestri di casa n. 343 - Nutrici e balie n. 344 - Sguatterri e basso personale di cucina	582.991
	Categoria il più possibile simile a quella del 1921	Personale di servizio [Solo quello incluso nella classe "Economia domestica"] n. 336 - Ascensoristi, grooms, ecc. n. 338 - Cuochi n. 339 - Dame di compagnia n. 340 - Domestici n. 341 - Guardarobieri, dispensieri, ecc. n. 342 - Maggiordomi, cerimonieri, maestri di casa n. 343 - Nutrici e balie n. 344 - Sguatterri e basso personale di cucina Professioni dei trasporti e comunicazioni n. 267 - Autisti [solo quelli impiegati nella classe "Economia domestica"] Personale di custodia: n. 299 - Portieri di case di abitazione	647.508

Fonti e della Tab. 1

* Dati usati da Raffaella Sarti per costruire le Figg. 1-2-3

- 1921: Istat, *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921*, vol. XIX, *Regno d'Italia*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello stato, Roma 1927, p. 11;
Istat, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, vol. XIX, *Relazione generale*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello stato, Roma 1928, pp. 188*-189*, Tav. XXII, *Popolazione presente di età superiore a 10 anni classificata secondo il sesso e la professione [...]*, classe 42: "Addetti ai servizi domestici", sottoclasse 179: "Domestici, cuochi, portieri, balie, damigelle di compagnia, governanti e istitutrici".
- 1931: Istat, *VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931 - IX*, vol. IV, *Relazione generale*, parte II, *Tavole* (ristampa), Tipografia I. Failli, Roma 1935, pp. 112 e segg., Tav. XI, *Popolazione in età di 10 anni e più secondo la professione o condizione e il sesso*, classe 50, "Addetti ai servizi domestici", sottoclasse 324 - 36, "Domestici, cuochi, balie, damigelle di compagnia, governanti ed istitutrici, autisti, ecc."; sottoclasse 325 - T31, "Portieri, ecc." e classe 43, "Amministrazioni private", sottoclasse 268 - D76, "Personale di servizio o di fatica dipendente da professionisti ed artisti (esclusi gli autisti)".
- 1936: Istat, *VIII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936-XIV*, vol. IV, *Professioni*, parte II, *Tavole, B) Industria, commercio, ecc. - condizioni non professionali*, 1. *Regno*, Roma, Tipografia Failli, 1939, Tav. X, *Professioni individuali della popolazione presente di 10 anni e più secondo la posizione nella professione e le classi di attività economica nelle quali tali professioni sono esercitate*, pp. 742-743, "Personale di servizio", così composto (comprendendo solo gli impiegati nella classe "Economia domestica"): n. 336, "Ascensoristi, grooms, ecc."; n. 338, "Cuochi"; n. 339, "Dame di compagnia"; n. 340, "Domestici"; n. 341, "Guardarobieri, dispensieri, ecc."; n. 342, "Maggiordomi, cerimonieri, maestri di casa"; n. 343, "Nutrici e balie"; n. 344, "Sguatterri e basso personale di cucina"; pp. 731-734, "Professioni dei trasporti e comunicazioni": n. 267, "Autisti" (solo quelli impiegati nella classe "Economia domestica"); pp. 735-736, "Personale di custodia": n. 299, "Portieri di case di abitazione" (tutti inclusi nella classe "Economia domestica").

Fig. 4 - Numero assoluto di domestiche e domestici, 1921 e 1936, categoria omogenea a quella del 1921

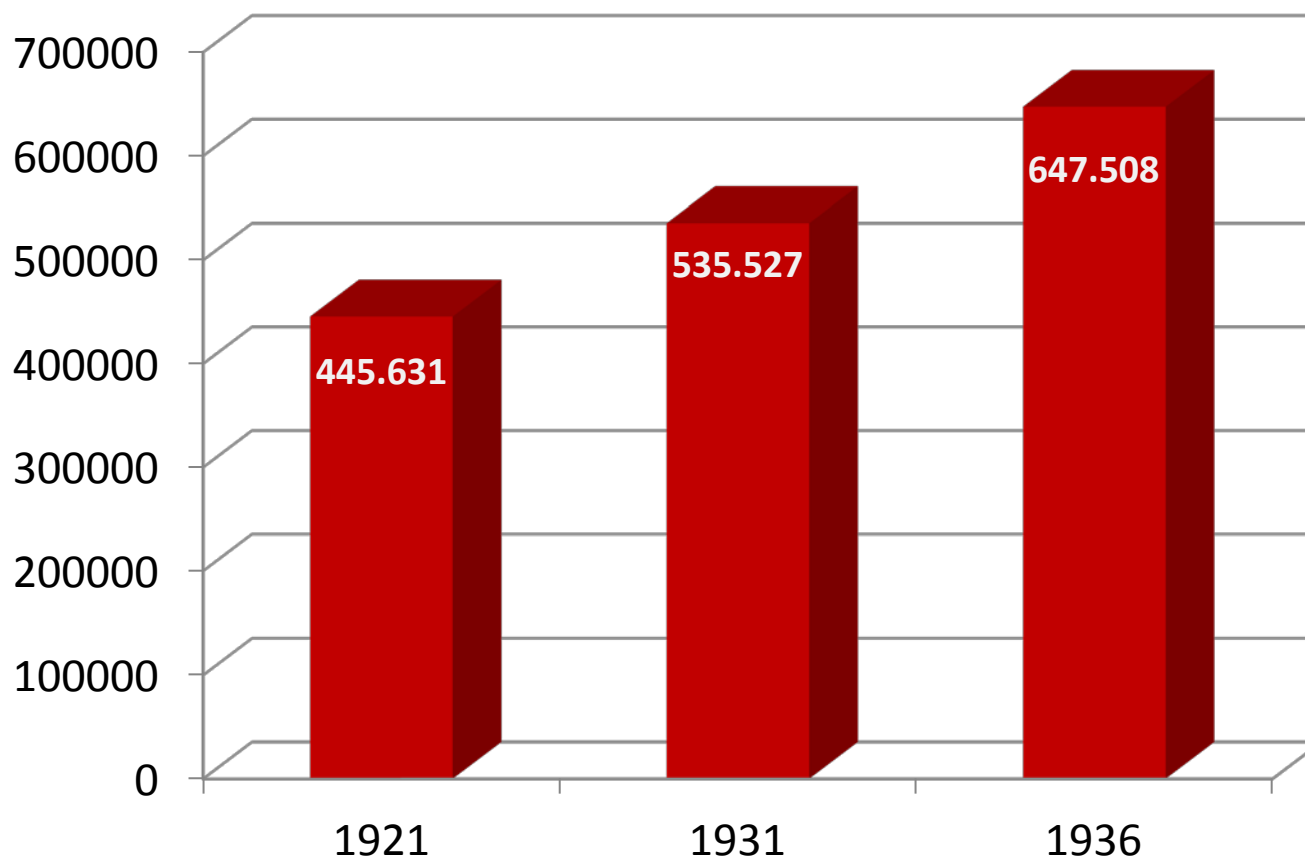
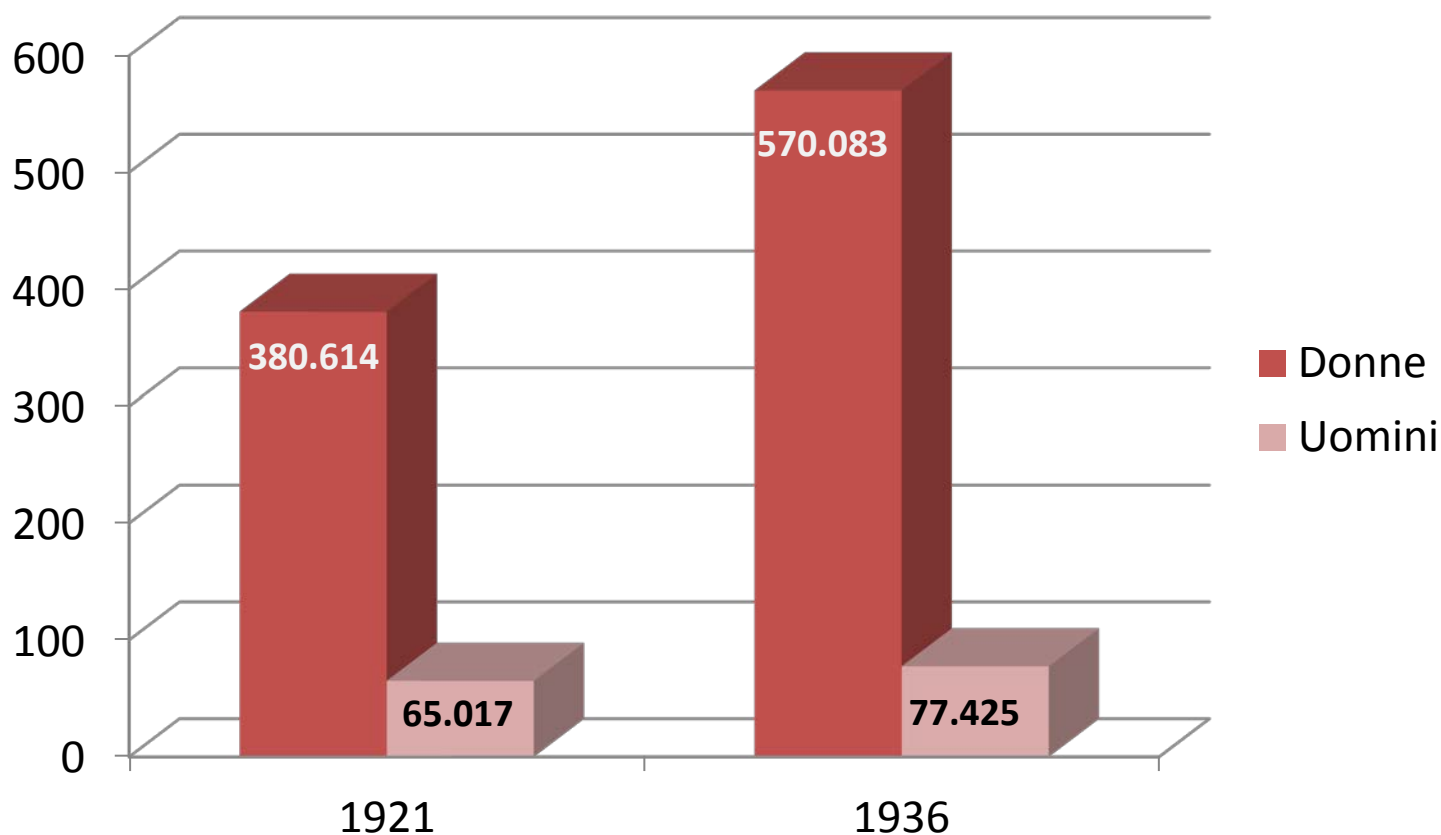


Fig. 5 - Numero assoluto di domestiche e domestici, per genere, 1921 e 1936, categoria omogenea a quella del 1921



* La classe ha un'unica sottoclasse.

25-26 NOVEMBRE 2016 | SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

LAVORO DOMESTICO E DI CURA IN TEMPO DI CRISI:
UN CONFRONTO TRA GLI ANNI TRENTA E OGGI

Tab. 2 - Domestiche e domestici - Dati assoluti - Classi e sottoclassi dei censimenti - Dati originali, 1921-1936

Anni	Classe [Categoria ampia]		Sottoclasse [Categoria ristretta]	
	donne	uomini	donne	uomini
1921*	380.614	65.017	380.614	65.017
1931	469.510	65.463	446.716	46.529
1936	554.076	28.915	538.517	24.756

* La classe ha un'unica sottoclasse.

L'interpretazione degli effetti della crisi non può prescindere dal contesto internazionale e dalle politiche messe in atto dal fascismo rispetto a:

1. Flussi migratori internazionali e relazioni città-campagna:

- La depressione spinge molte donne a cercar lavoro in tale settore: l'incidenza del personale domestico sugli attivi, in calo da decenni, torna a crescere .
- **Tuttavia** l'inversione della tendenza non può essere ricondotta solo alla crisi economica, ma va letta anche alla luce del contesto internazionale e delle politiche fasciste.
- La chiusura degli sbocchi migratori all'estero e le scelte del regime che, nonostante la retorica ruralista, scarica i costi della crisi soprattutto sugli strati inferiori della società rurale, aggravano gli effetti della depressione sulle famiglie contadine, costrette ad elaborare nuove strategie di sopravvivenza.
- «Oggi le figliole di servizio sono diventate un esercito. L'emigrazione all'estero degli uomini di ieri è sostituita oggi in gran parte dalla emigrazione all'interno delle giovani figlie di famiglia», scrive negli anni Trenta il vescovo di Padova Carlo Agostini (vedi R. Sarti ["Noi abbiamo visto tante città, abbiamo un'altra cultura"](#), p. 36).
- Il crescente squilibrio tra città e campagna rende possibile questa strategia, che non viene ostacolata neppure dalle leggi contro l'urbanesimo, dal cui campo di applicazione le domestiche sono (significativamente) escluse.

2. Ruoli maschili e femminili :

- La Fig. 5 mostra che l'incremento del numero degli addetti riguarda molto più le donne che gli uomini.
- La Fig. 5 usa una categoria di domestici "artificiale", costruita in modo tale da essere il più possibile omogenea per i tre anni considerati (1921, 1931, 1936), e analoga a quella del 1921.
- Se invece si usano le categorie originali dei censimenti, il numero degli uomini addirittura diminuisce, a fronte di un notevole aumento delle donne (Tab. 2).
- Le categorie dei censimenti riflettono l'ideologia del regime rispetto ai ruoli di uomini e donne .
- Il fascismo esalta il ruolo familiare delle donne e tenta di ridurre il lavoro extra-domestico femminile, soprattutto nei settori più specializzati e professionalizzati. Le politiche messe in atto a tale scopo, più che estromettere le donne dal mercato del lavoro, le sospingono verso settori marginali e/o ritenuti adatti alla "natura" femminile, come appunto il servizio domestico.
- Al contempo il regime fascista si sforza di "emancipare" dal lavoro domestico alcuni dei gruppi professionali più mascolinizzati del settore, come i portieri.
- Questi "giochi statistici", che si traducono in una rappresentazione del personale di servizio più femminilizzata, riflettono e favoriscono trasformazioni del modo di intendere il lavoro domestico.

Dalla depres- sione degli Anni Trenta alla crisi attuale

Quanto segue è basato soprattutto sul mio saggio

“Badante”: una nuova professione? Luci e ombre di una trasformazione in atto,

in Claudia Alemani, Raffaella Maioni, Sabrina Marchetti, Raffaella Sarti, Olga Turrini Francesca Alice Vianello & Gianfranco Zucca,
Viaggio nel lavoro di cura. Chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane,

a cura di Raffaella Maioni & Gianfranco Zucca,
Roma, Ediesse, 2016, pp. 179-230.

Si rimanda a tale saggio per maggiori dettagli.

La crisi attuale: Interpretazioni del tipo “la casa come rifugio”

Già a pochi mesi dall’inizio della crisi avviatasi nel 2008, si sono proposte letture del tipo “casa come rifugio” in relazione alle donne italiane che, colpite dalla crisi, avrebbero cercato impiego come badanti, entrando in competizione con donne straniere, ampiamente impiegate nel settore:

- “Una volta questo settore era appannaggio degli emigranti, oggi le donne italiane, per affrontare la crisi e la disoccupazione si rimboccano le maniche e si avvicinano all’area del servizio alla persona” (Federica Rossi Gasparri, Presidente dell’associazione Federcasalinghe-Donneuropee, parole riportate nell’articolo *Crisi, ora le italiane fanno le badanti*, “La Stampa”, 13 marzo 2009).
- “Ora anche tantissime signore bolognesi colpite dalla crisi fanno richiesta per diventare badanti” (Beppe Persichella, *Sempre più badanti italiane*, in “La Repubblica”, Sezione di Bologna, 23 maggio 2010).
- Associazione difesa Consumatori (Adico), *In periodo di crisi le italiane si scoprono badanti*, 2011.
- “Casalinghe, pensionate o disoccupate, donne con il marito in cassa integrazione. Negli ultimi due anni sono raddoppiate le cittadine del nostro Paese che frequentano corsi di formazione per lavoratrici domestiche”, (Vladimiro Polchi, *Se anche le italiane diventano badanti*, “La Repubblica”, 7 febbraio 2011).
- *Crisi. E la donna italiana tornò a fare la badante*, “Stranieri in Italia”, 5 novembre 2012.
- Massimo Morici, *Colf e badanti, le italiane rubano il lavoro alle straniere*, “Panorama”; “sotto assedio il fortino delle immigrate”, 11 ottobre 2012.

La crisi attuale: quesiti da affronta re

- L'idea che il settore domestico sia un settore "rifugio", in cui in fasi di crisi si riversano lavoratrici e lavoratori senza prospettive "migliori" potrebbe essere confermata dal fatto che nei primi anni della crisi il numero di colf e badanti iscritte/i all'Inps è enormemente aumentato, passando da circa 600.000 nel 2007 a oltre un milione nel 2012 (Fig. 6).
- Ma le cose stanno davvero così?
- Quale è stato l'impatto della crisi avviata nel 2008 sul lavoro domestico e di cura?
- L'espansione e la contrazione del settore dipendono solo dall'offerta di lavoro?
- Esiste sempre e comunque una domanda potenziale di servizi?
- La crisi non incide sulla domanda di lavoro domestico?
- Il settore del lavoro domestico e di cura è sempre in grado di assorbire lavoratori "in eccesso" in altri settori?

La crisi attuale: la casa come rifugio?

Interpre- tazioni alterna- tive

Nel 2012, nel commentare l'espansione del settore in tempo di crisi, vari osservatori hanno proposto un'interpretazione diversa da quella che insiste soprattutto sul ruolo dell'offerta, sottolineando il ruolo della domanda.

- Ad esempio, secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa, se “la richiesta di manodopera straniera per la cura della persona e della casa” fino a quel momento non aveva “conosciuto crisi”, le cause erano molteplici: “Il progressivo invecchiamento della popolazione, la maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro e la scarsità di servizi assistenziali pubblici spinge molte famiglie ad affidare a terzi la gestione dei propri anziani (e in alcuni casi anche della casa)” [Fondazione Leone Moressa, *La crisi non ferma l'assunzione delle badanti. In 10 anni stranieri quintuplicati*, 27.1.2012, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/la-crisi-non-ferma-l%E2%80%99assunzione-delle-badanti-in-10-anni-stranieri-quintuplicati/>].
- Di recente, Anna di Bartolomeo e Sabrina Marchetti, analizzando la situazione tra 2007 e 2012, hanno notato che in tale arco di tempo il settore del lavoro domestico e di cura non solo non ha conosciuto crisi ma è cresciuto. E' aumentato il numero delle italiane ma ancor più quello delle straniere, che secondo le autrici non sono in competizione perché hanno compiti, orari di lavoro e remunerazioni diversi [Anna Di Bartolomeo e Sabrina Marchetti, *Migrant women's employment in paid reproductive work through the crisis: the case of Italy (2007-2012)*, in “Investigaciones feministas: papeles de estudios de mujeres, feministas y de género”, vol. 7 (2016), pp. 57-74].

La crisi attua- le: crisi della doman- -da?

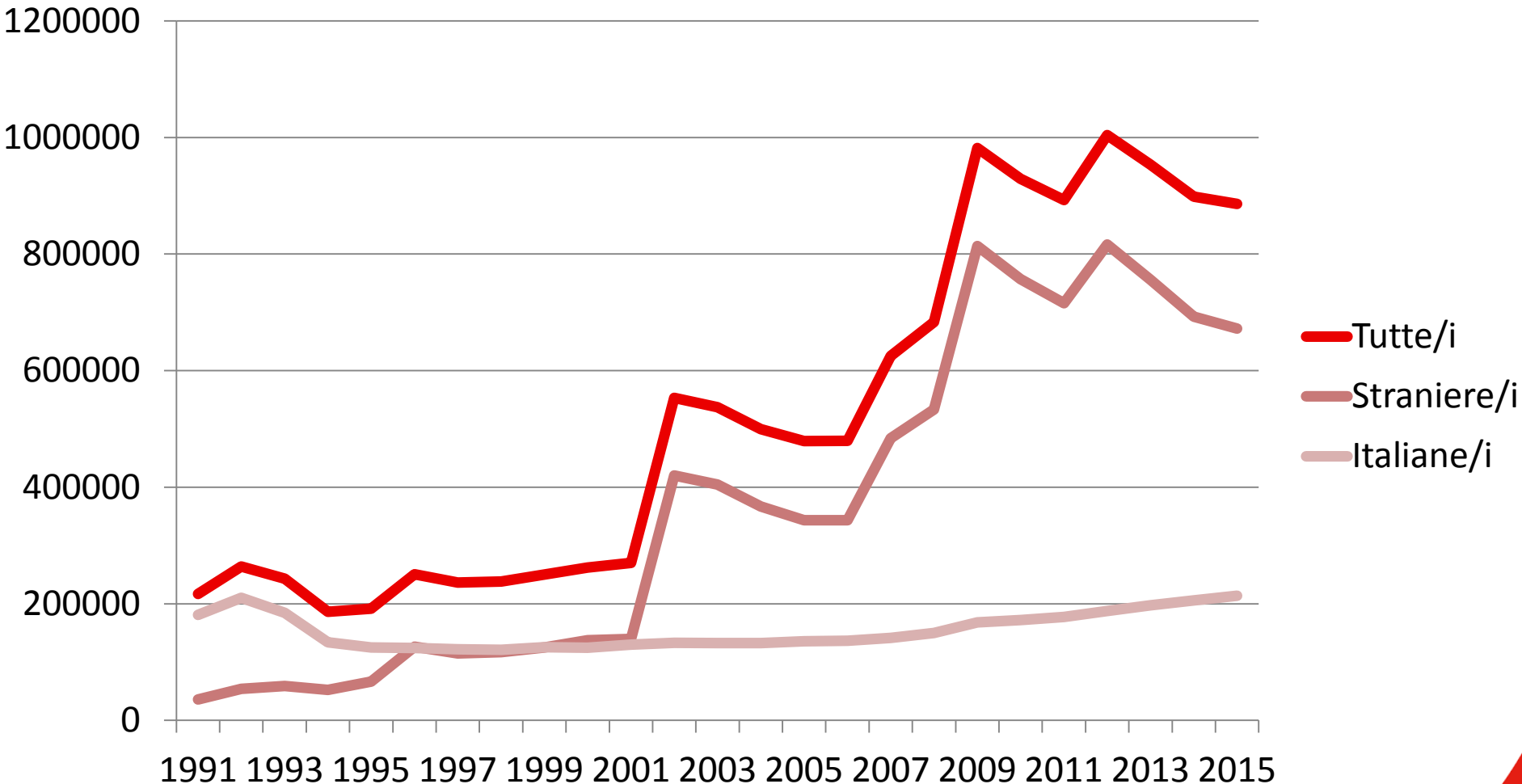
L'idea che la domanda di lavoro domestico e di cura sia rigida e non conosca crisi non è condivisa da tutti.

- Nel 2011, don Fredo Olivero, commentando l'accresciuto numero di italiane alla ricerca di un lavoro come badanti, sosteneva che “contestualmente al loro arrivo [...] è diminuita anche l'offerta lavorativa da parte delle famiglie e così un numero crescente di badanti deve spartirsi un numero sempre più ristretto di posti di lavoro” (V. Polchi, *Se anche le italiane diventano badanti*, cit.)
- A partire dal 2014, opinioni simili si sono moltiplicate.
- Dal rapporto *Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali* del 2014 di Censis e Unipol emerge che “nell'ultimo anno la spesa sanitaria privata ha registrato un -5,7%, il valore pro-capite si è ridotto da 491 a 458 euro all'anno, le famiglie italiane hanno dovuto rinunciare complessivamente a 6,9 milioni di prestazioni mediche private e per la prima volta è diminuito anche il numero delle badanti che lavorano nelle case degli anziani bisognosi: 4mila in meno”.
- Nel giugno del 2015, ha avuto larga eco sui media la pubblicazione di un breve comunicato dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale secondo il quale “nell'anno 2014 i lavoratori domestici contribuenti all'Inps sono stati 898.489, con un decremento del -5,8% (-54.940 in valore assoluto) rispetto al dato del 2013; analoga diminuzione si è registrata nel 2013 rispetto ai dati 2012 (-5,1%)”. Il comunicato sottolinea che, a fronte di tale andamento di complessiva riduzione, “per i lavoratori italiani, si registra invece un andamento crescente pari al 4,3% nell'anno 2014 rispetto all'anno precedente”, mentre gli stranieri “seguono un andamento decrescente” “con un decremento del -8,4%, maggiore di quello nazionale, del numero di lavoratori nell'anno 2014 rispetto al 2013”.

La crisi attuale: domanda e offerta; italiane /i e stranier e/i

- In Italia, dopo lunga fase di contrazione, a partire dagli Anni Ottanta si è verificata una espansione dei rapporti di lavoro domestico, caratterizzata soprattutto dallo sviluppo dei servizi alla persona (badanti) (Fig. 6).
- Sul lato della **domanda** le ragioni di questa espansione sono dovute
 - all'invecchiamento della popolazione;
 - all'aumento dei tassi di attività femminile;
 - alla scarsità dei servizi pubblici;
 - alla mancata redistribuzione del lavoro domestico e di cura tra uomini e donne;
 - all'esistenza di un'offerta di lavoro relativamente a buon mercato nel settore dei servizi privati alla casa e alla persona;
- Questa domanda è stata ed è soddisfatta (ma è anche stimolata) da un'**offerta** di lavoro abbondante e a buon mercato, resa possibile dall'arrivo di migranti.
- Gli squilibri mondiali che stanno all'origine dei flussi migratori internazionali, le politiche migratorie e quelle relative allo status dei migranti sono pertanto elementi cruciali per la creazione di tale offerta di lavoro.
- Significativamente, il numero delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri iscritti all'INPS ha subito brusche espansioni in occasione delle regolarizzazioni, regolarmente seguite da una contrazione, pur nell'ambito di un trend complessivamente espansivo di (Fig. 6):
- Dal 2012 il trend è negativo: si tratterà di capire, alla luce di quanto avverrà nei prossimi anni, se si tratta di una fase di riassetto successiva all'ultima regolarizzazione (2012), di un effetto della crisi e/o di una inversione di tendenza di più lungo periodo.

Fig. 6 – Lavoratrici/tori domestiche/i iscritte/i all’Inps, 1991-2015



La crisi attuale: italiani e stranieri

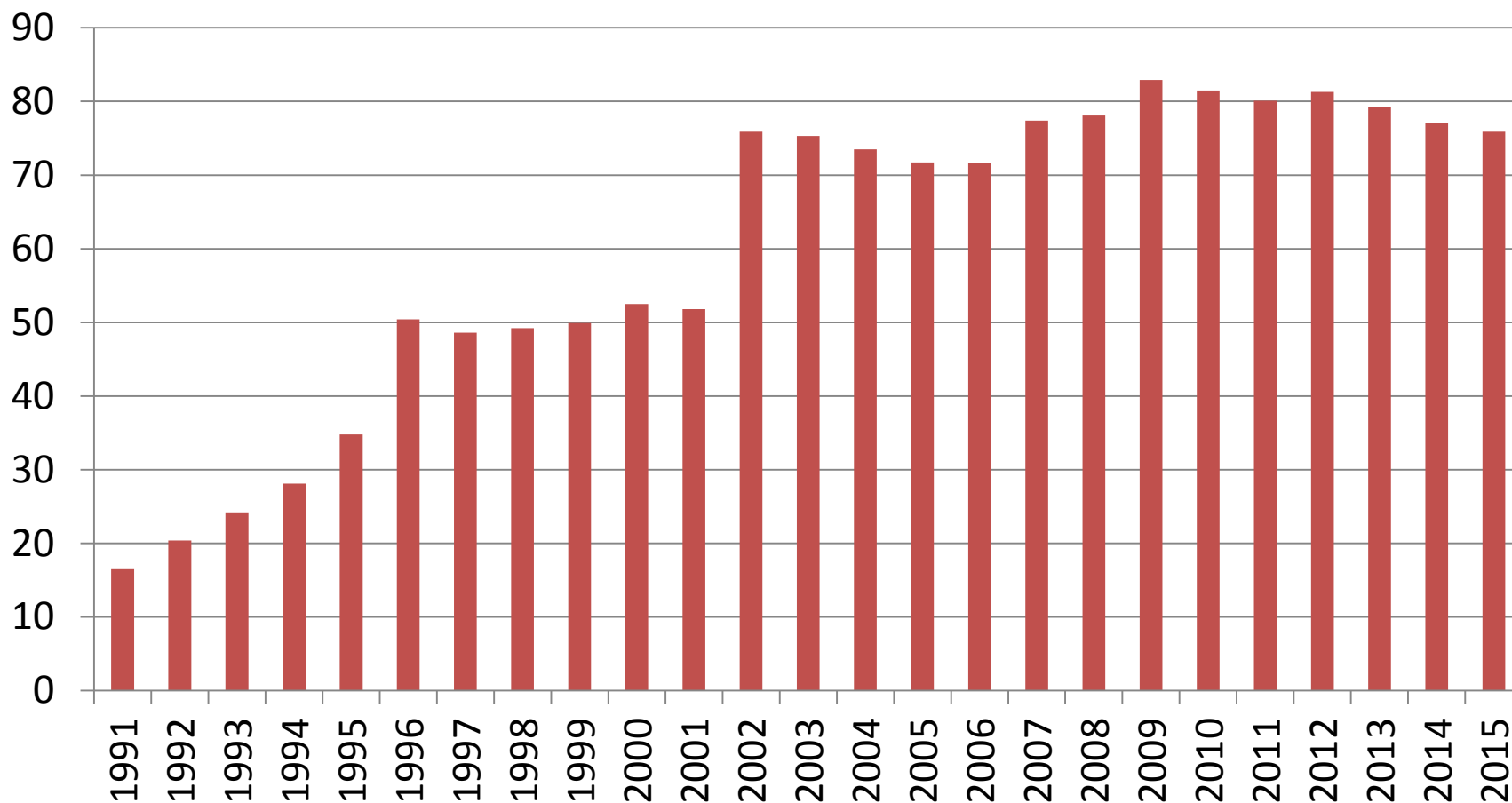
L'ipotesi che - nei periodi di crisi economica - l'impiego nel settore del lavoro domestico e di cura costituisca l'approdo di lavoratori espulsi da altri settori (e che dunque le sue dimensioni dipendano soprattutto dall'**offerta**) è contraddetta da molteplici elementi:

- dal fatto che l'espansione del settore sia iniziata prima dell'avvio della crisi attuale;
 - dal fatto che – se nei primi anni della crisi il settore ha conosciuto una espansione – in seguito il trend è diventato negativo;
 - dal fatto che una percentuale importante delle/dei colf e badanti sia rappresentata da straniere/i (Fig. 7 e Tab. 3), molte/i dei/lle quali non hanno mai lavorato – in Italia – in settori diversi da quello domestico (per quanto la scelta di emigrare sia spesso motivata da una situazione di difficoltà e crisi nel paese di origine, ma questo apre a scenari diversi);
 - dal fatto che, nel caso delle/degli italiane/i, il trend positivo è iniziato prima della crisi (Fig. 7 e Tab. 3).
- È **però** vero che, nel caso delle/degli italiane/i, se fin dal 2005 il trend è stato ininterrottamente espansivo, **tra 2008 e 2009, e poi dal 2011 si sono verificati aumenti significativi** [ma andrebbe anche valutato come la crisi incide sulla acquisizione di cittadinanza da parte di straniere/i: quante/ sono le/i neo-italiane/i?]

Tab. 3 – Lavoratrici/tori domestiche/i italiane/i e straniere/i iscritte/i all'INPS

Anno	Tutte/i	Straniere/i	Italiane/i	Percentuale stranieri
1991	216.836	35.740	181.096	16,5
1992	263.956	53.861	210.095	20,4
1993	243.248	58.954	184.294	24,2
1994	186.213	52.251	133.962	28,1
1995	191.663	66.620	125.043	34,8
1996	250.496	126.203	124.293	50,4
1997	236.639	114.901	121.738	48,6
1998	238.077	117.099	120.978	49,2
1999	250.291	124.885	125.406	49,9
2000	262.229	137.643	124.586	52,5
2001	269.966	139.863	130.103	51,8
2002	553.107	419.951	133.156	75,9
2003	537.251	404.602	132.649	75,3
2004	499.536	366.930	132.606	73,5
2005	479.139	343.393	135.746	71,7
2006	479.623	343.192	136.431	71,6
2007	625.244	483.805	141.439	77,4
2008	683.149	533.383	149.766	78,1
2009	981.969	813.713	168.256	82,9
2010	928.969	756.806	172.163	81,5
2011	892.643	715.441	177.202	80,1
2012	1.004.160	816.389	187.771	81,3
2013	953.369	755.996	197.373	79,3
2014	898.429	692.640	205.789	77,1
2015	886.125	672.194	213.931	75,9

**Fig. 7 - Percentuale di straniere/i
tra le/i lavoratrici/tori domestiche/i iscritte/i all'INPS**



La crisi attuale: colf e badanti

Trova un **parziale** riscontro nei dati disponibili l'ipotesi, diversa dalla precedente, che sottolinea il ruolo della **domanda** sostenendo che la domanda di colf e badanti, nella situazione attuale, non è comprimibile, semmai è in espansione per ragioni socio-demografiche indipendenti dalla crisi economica.

Infatti

- i dati Inps mostrano una **sostanziale tenuta della domanda di badanti**;
 - risulta invece più irregolare l'andamento della presenza di colf, che negli ultimi anni è decisamente in calo, con una perdita di oltre centomila lavoratrici e lavoratori.
- **Il lavoro di cura alla persona e quello di cura della casa risultano avere dinamiche diverse (Fig. 8):**
- nel settore del lavoro di cura alla persone, la domanda risulta in espansione [verosimilmente soprattutto per ragioni socio-demografiche; il settore impiega in larghissima maggioranza straniera/i (Fig. 9) che raramente, in Italia, hanno lavorato in altri settori; poiché il numero delle/degli italiane/i è però in aumento (Fig. 10) non si può escludere che una parte delle/degli addetti italiane/i sia costituita da persone espulse da altri settori];
 - nel settore del lavoro domestico si è verificata una contrazione: verosimilmente, se le famiglie, a causa della crisi, devono rinunciare a qualcosa, rinunciano alla colf, non alla badante

Fig. 8 - Colf e badanti iscritti/e all'INPS

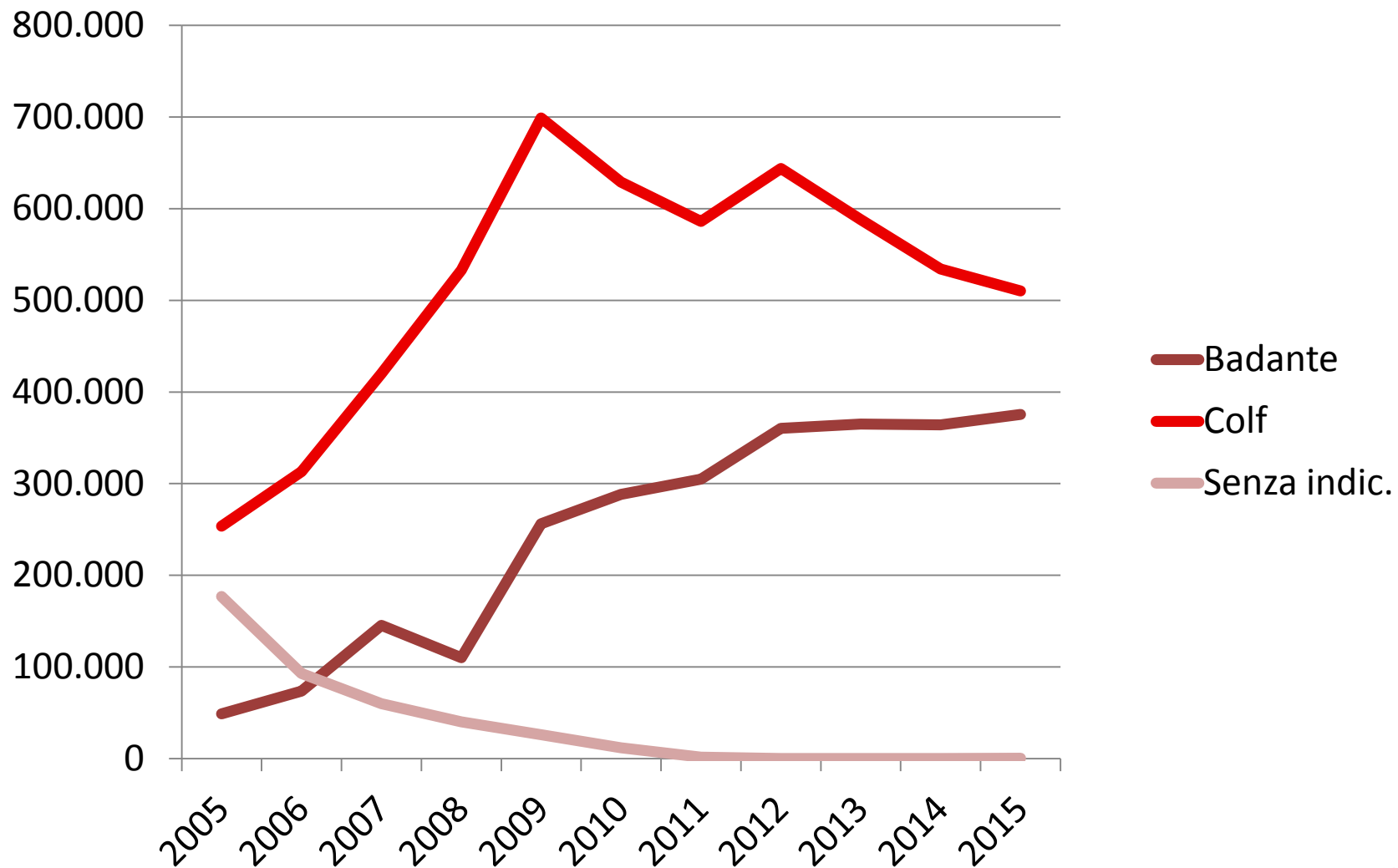


Fig. 9 Percentuale di straniere/i tra badanti e colf

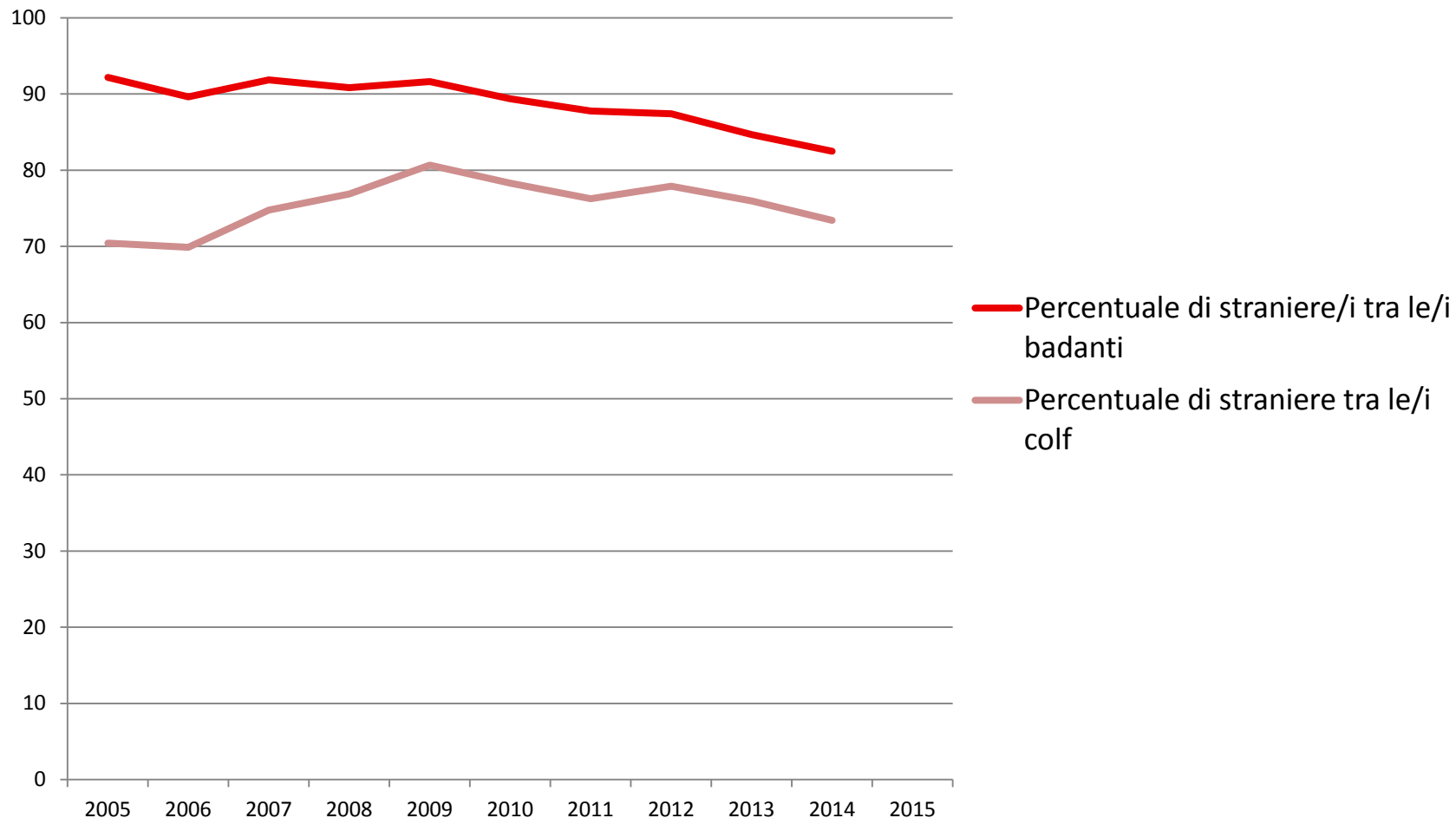
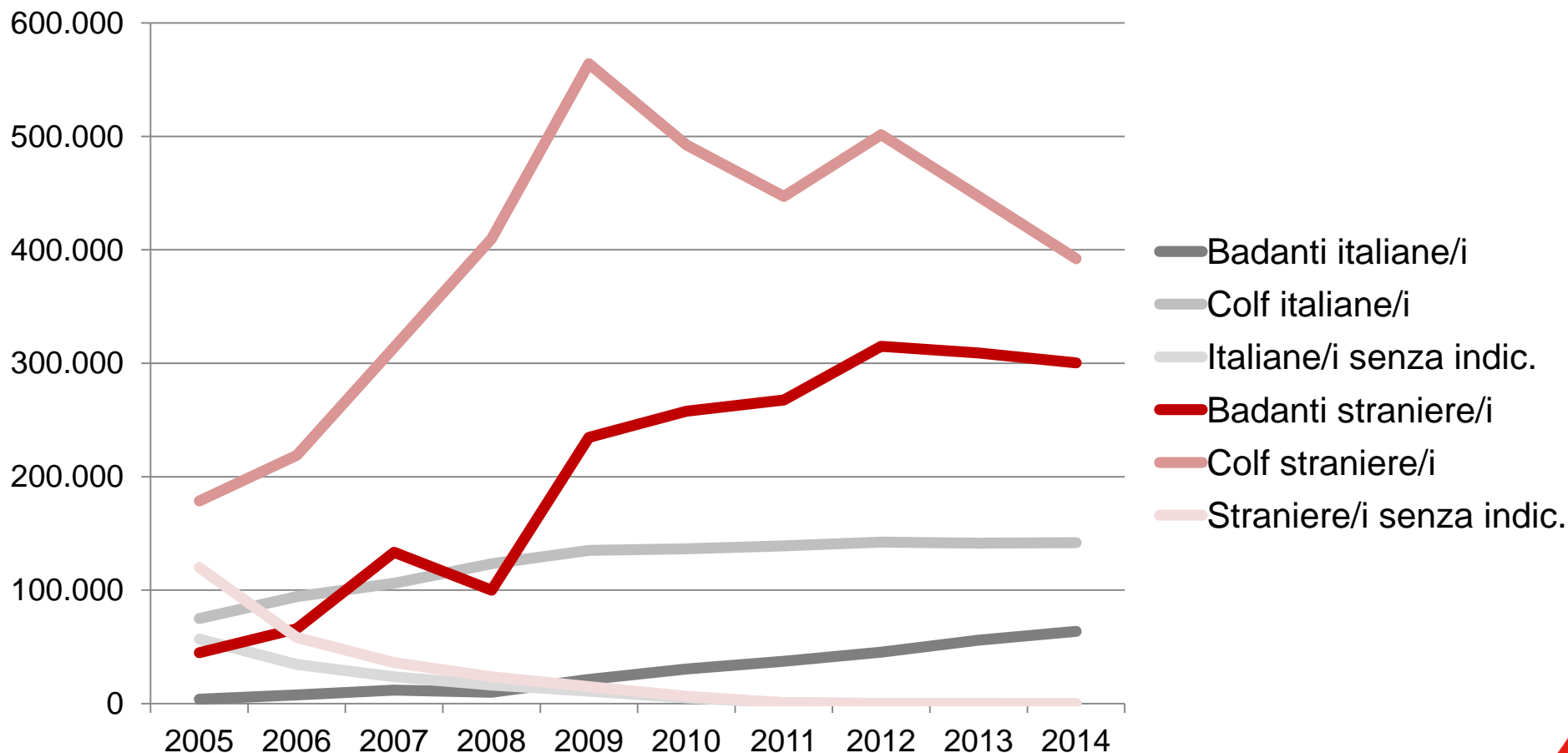


Fig. 10 - Colf e badanti italiane/i e straniere/i iscritte/i all'Inps, Italia, 1991-2014

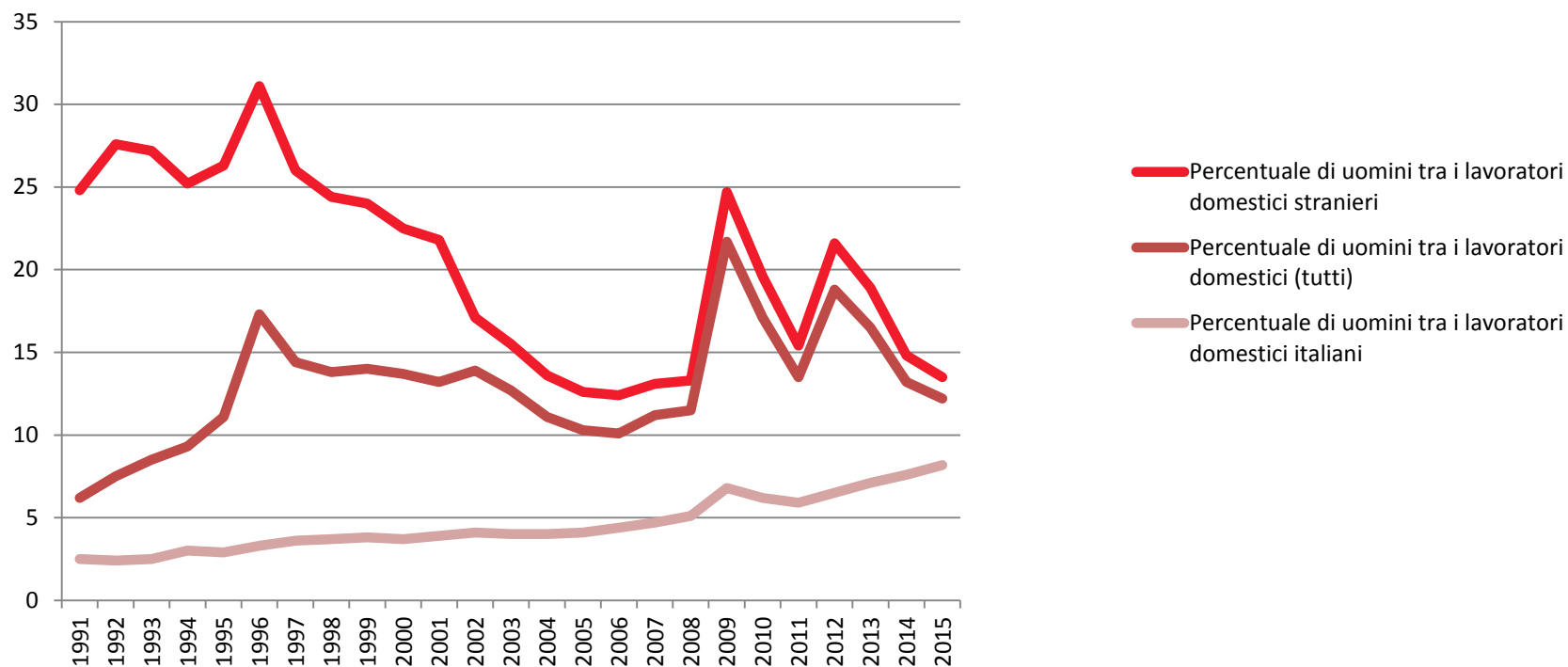


La crisi attuale: donne e uomini

L'espansione del lavoro domestico salariato avviatasi negli anni Ottanta del Novecento è stata caratterizzata da una sorta di "ritorno" della presenza maschile nel settore, scarsissima a partire dagli anni Trenta.

- Tale presenza risulta particolarmente elevata tra il personale domestico straniero ma con un andamento irregolare, verosimilmente influenzato dalla dinamica delle regolarizzazioni.
- Tra le/gli addette/i italiane/i si è invece verificata una crescita piuttosto regolare dagli anni Novanta, con un picco tra 2008-2009.
- La crisi attuale appare avere effetti limitati sulla composizione di genere del personale domestico.
- E' possibile, tuttavia, che dall'inizio della crisi, un certo numero di italiani abbia cercato /stia cercando lavoro nel settore (Fig. 11).

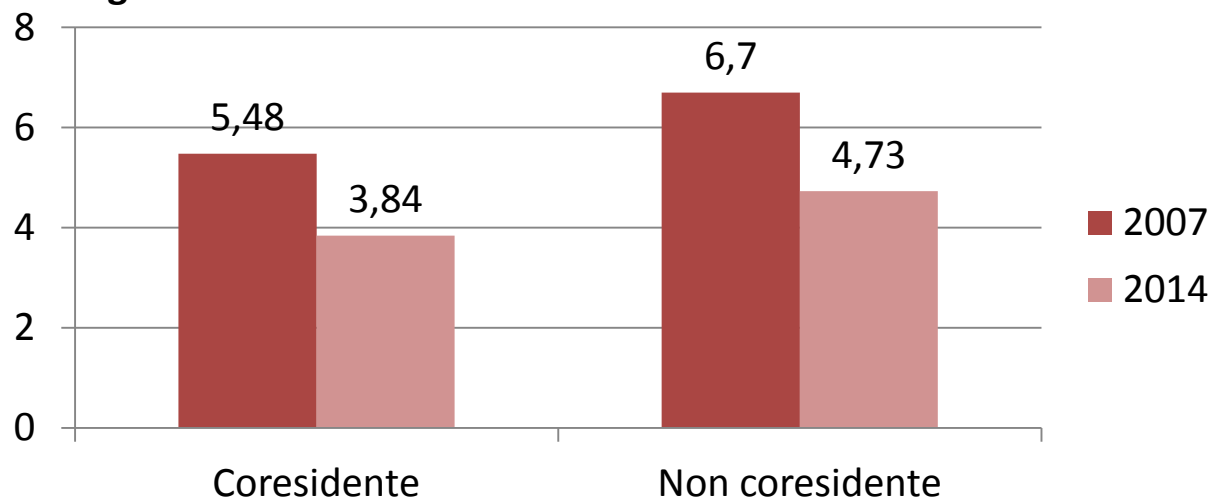
Fig. 11 - Percentuali di uomini tra le/i lavoratrici/tori domestiche/i iscritte/i all'INPS



La crisi attuale: i problemi delle fonti

- L'analisi qui condotta è basata su dati INPS.
- Tali dati colgono solo il lavoro denunciato.
- Per capire l'entità del lavoro non denunciato e gli effetti della crisi sulle sue dimensioni è necessario usare altre fonti.
- Ad esempio, dall'ultima indagine Acli Colf (2014) emerge che il 76% delle intervistate è molto o abbastanza d'accordo con la seguente affermazione: "negli ultimi anni, avere un contratto di lavoro scritto è sempre più difficile".
- Confrontando i dati delle ultime indagini Acli Colf, emerge un andamento negativo della dinamica salariale (Fig. . 12) [vedasi Sarti, *"Badante": una nuova professione?*]

Fig. 12 - Retribuzione media oraria in euro 2007 e 2014



Fonte: Indagine Acli-Colf *Il welfare "fatto in casa"* 2007; indagine Acli-Colf 2014

La crisi attuale: qualche conclusione /1

- Riguardo alla crisi attuale, il presente contributo ha cercato di valutare tre ipotesi:
 - 1) l'**ipotesi** che in tempo di crisi il settore del lavoro domestico e di cura si espanda per l'afflusso di lavoratrici e lavoratori espulsi/i da altri settori produttivi [interpretazione basata sull'offerta di lavoro]
 - 2) l'**ipotesi** che in tempo di crisi le famiglie, per problemi economici, riducano il ricorso a lavoro domestico e di cura [ipotesi basata sulla domanda di lavoro]
 - 3) l'**ipotesi** che nelle attuali condizioni sociali e demografiche la domanda di lavoro di cura, nonostante la crisi, non sia comprimibile, ma semmai si espanda
- L'analisi svolta (che presenta i limiti illustrati alla slide precedente) ha mostrato che
 - Il numero di colf, pur con trend irregolare, è tendenzialmente decrescente, fatto che **smentisce l'ipotesi 1 e (parzialmente) l'ipotesi 3**
 - Il numero di badanti ha continuato ad espandersi nonostante la crisi; la domanda di badanti non pare dunque comprimibile, a parziale **conferma dell'ipotesi 3**
 - Pur con una caduta tra 2007 e 2008, il trend espansivo del numero di badanti è iniziato ben prima dell'inizio della crisi, fatto che **smentisce l'ipotesi 1**
 - **L'ipotesi 1 è poco applicabile** al settore a causa dell'altissima presenza di straniere e stranieri che non hanno mai lavorato in altri settori, la loro presenza nel settore dipende da congiunture internazionali e dalla domanda interna di del lavoro nel settore; l'offerta di lavoro denunciato all'Inps da parte di straniere e stranieri risulta condizionato soprattutto dalle regolarizzazioni; dal 2012 risulta in calo: si tratterà di capire se si tratta di un "rimbalzo" negativo seguito all'ultima regolarizzazione (2012) o invece un effetto della crisi sull'offerta di lavoro
 - **L'ipotesi 1** può forse applicarsi alle/a lavoratrici/tori italiane/i del settore (donne e anche uomini), il cui numero è aumentato negli ultimi anni; va però notato che il trend espansivo, pur accelerato durante la crisi, è iniziato molto prima dell'avvio della crisi stessa; il fatto inoltre che riguardi soprattutto le/i badanti ricorda il ruolo della domanda accanto a quello dell'offerta; sarebbe inoltre importante poter distinguere gli italiani nativi e i neoitaliani, visto che la crisi potrebbe aver spinto stranieri da tempo residenti in Italia a chiedere la cittadinanza per poter tutelare meglio i propri diritti
- E' importante sottolineare ancora una volta che queste conclusioni si basano sull'lavoro denunciato all'INPS

La depressione degli Anni Trenta e la crisi attuale: qualche conclusione/ 2

Per quanto riguarda il lavoro domestico e di cura, le differenze tra i due periodi esaminati sono notevoli:

- Negli Anni Trenta ,il settore si espande dopo un lungo periodo di declino; l'espansione verificatasi (almeno per quanto il lavoro denunciato all'INPS) dal 2008 al 2012 si inserisce invece in un lungo trend espansivo; dal 2012 inoltre, se si considera il settore nel suo complesso il trend, è negativo; resta positivo solo relativamente al numero delle/dei badanti, che continua a crescere.
- Negli Anni Trenta ,il trend espansivo si realizza in un contesto caratterizzato da una popolazione giovane; le domestiche svolgono soprattutto lavori domestici e lavoro d cura con i bambini; oggi - in un contesto di invecchiamento della popolazione - il settore che continua a espandersi riguarda la cura delle persone anziane.
- Negli Anni Trenta, il ricorso a una persona di servizio è ampiamente inteso come elemento di distinzione sociale delle borghesie; oggi fanno ricorso ad un/a badante famiglie di tutte le classi sociali; tale scelta è motivata da ragioni culturali (preferenza per il mantenimento a casa delle persone anziane rispetto al ricovero in istituti); dalla scarsità di servizi pubblici per l'assistenza agli anziani; dalla diffusione dei trasferimenti in denaro (pensioni, assegni di cura, indennità di accompagnamento) rispetto all'erogazione di servizi; dalla convenienza economica del ricorso a un/a badante rispetto alla istituzionalizzazione.
- Negli Anni Trenta, l'espansione del lavoro domestico e di cura è alimentata da forti flussi migratori interni dalle campagne alle città; l'espansione del lavoro domestico e di cura verificatosi dagli Anni Ottanta è stato ed è reso possibile soprattutto da forti flussi migratori internazionali; il numero delle/degli italiane/i impiegate/i nel settore dopo una fase di contrazione ha ricominciato a crescere dall'inizio degli anni Duemila, la crisi avviatasi nel 2008 ha forse contribuito ad aumentare il numero di italiane e italiani che cercano impiego nel settore (ma si tratterebbe anche di valutare quanti, tra le persone impiegate nel settore sono "neo-italiane/i").
- Negli Anni Trenta ,l'espansione del lavoro domestico e di cura ha riguardato le donne e s è intrecciata con una forte femminilizzazione del settore; l'espansione del settore che si è verificata dagli Ottanta del Novecento ha comportato una tendenza, pur irregolare, alla ri-mascolinizzazione.

L'analisi degli effetti della crisi , sia in relazione agli Anni Trenta sia in relazione alla situazione attuale, non può prescindere dall'analisi del contesto internazionale, della situazione socio-demografica e delle politiche attuate dai decision makers.

Nel presente paper ho ripreso e sviluppato i seguenti miei lavori:

Nota biblio- grafica /1

- *Dai servi alle serve. Caratteristiche e implicazioni della femminilizzazione del servizio domestico tra età moderna e contemporanea*, in Società Italiana delle Storiche, *Identità e appartenenza. Donne e relazioni di genere dal mondo classico all'età contemporanea. Primo Congresso delle Storiche Italiane*, Rimini, 8-10 giugno 1995, Bologna, Eurocopy, 1996, Floppy disk No 2.
- [Quali diritti per "la donna"?](#) *Servizio domestico e identità di genere dalla Rivoluzione francese a oggi*, Bologna, S.I.P., 2000.
- *La domesticité en Italie durant la période du fascisme (1922-1943)*, in "Sextant", numero speciale su *Domesticité*, a cura di Eliane Gubin & Valérie Piette, nn. 15-16, 2001, pp. 165-202.
- ["Noi abbiamo visto tante città, abbiamo un'altra cultura"](#). *Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia: uno sguardo di lungo periodo*, in [Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia dall'Ottocento a oggi](#), a cura di Jacqueline Andall & Raffaella Sarti, fascicolo monografico di "Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia", vol. 18, 2004, n. 1, pp. 17-46.
- *Da serva a operaia? Trasformazioni di lungo periodo del servizio domestico in Europa*, in "Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia", vol. 19, 2005, n. 1, pp. 91-120 ([clicca qui](#) per scaricare la versione word).
- [Conclusion. Domestic Service and European Identity](#), in Suzy Pasleau & Isabelle Schopp (a cura di), con Raffaella Sarti, *Proceedings of the Servant Project*, Liège, Éditions de l'Université de Liège, 2005, 5 vols., pp. 195-284.

Nota bibliografica/2

- [Domestic Service](#): *Past and Present in Southern and Northern Europe* in *Forum: Domestic service since 1750*, a cura di Raffaella Sarti, in “Gender and History”, vol. 18, 2006, n. 2, pp. 222-245.
- [Fighting for Masculinity](#): *Male Domestic Workers, Gender, and Migration in Italy from the Late Nineteenth Century to the Present*, in [Men in a Woman’s Job](#): *Male Domestic Workers, International Migration and the Globalization of Care*, a cura di Raffaella Sarti & Francesca Scrinzi, numero monografico di “Men and Masculinities”, vol. 13, 2010, n. 1, pp. 16-43.
- *Lavoro domestico e di cura: quali diritti?*, in Raffaella Sarti (a cura di), *Lavoro domestico e di cura: quali diritti?*, Roma, Ediesse, 2010, pp. 17-131.
- [Promesse mancate e attese deluse. Spunti di riflessione su lavoro domestico e diritti in Italia](#), in Ariella Verrocchio & Elisabetta Vezzosi (a cura di), *Il lavoro cambia*, Trieste, Eut, 2014, pp. 55-77 (pubblicato anche online: <http://hdl.handle.net/10077/9764>).
- *Open Houses versus Closed Borders: Migrant Domestic Workers in Italy. A Gendered Perspective (1950s–2010s)*, in Elisa Olivito (a cura di), *Gender and Migration in Italy a Multilayered Perspective*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2016, pp. 39-59.
- “Badante”: *una nuova professione? Luci e ombre di una trasformazione in atto*, in Claudia Alemani, Raffaella Maioni, Sabrina Marchetti, Raffaella Sarti, Olga Turrini, Francesca Alice Vianello & Gianfranco Zucca, *Viaggio nel lavoro di cura. Chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane*, a cura di Raffaella Maioni & Gianfranco Zucca, Roma, Ediesse, 2016, pp. 179-230.